

spinge in Inghilterra per un giro di concerti. Ma quanto triste quel suo soggiorno londinese. Scrive:

« La mia salute va secondo le ore. Ma spesso la mattina penso di rendere l'anima a Dio, a tossire come faccio. La mia anima è triste, ma cerco di stordirmi ».

L'esperienza londinese si concluse con un disastroso bilancio materiale e morale. Un corpo spettrale trascinava un'anima oramai stanca e rassegnata al pianoforte, come a un mortale calvario.

### Spleen.

Un'anima malata di romanticismo si rivela certo il Ciaikowskj nella Sinfonia *Patetica*, che dopo l'*Incompiuta* di Schubert è sicuramente la più famosa tra le sinfonie. Più che la passione d'un'anima avverti, in questa mu-

sica, un dolore ch'è fine a sè stesso, che ricorre chiuso nel cerchio d'un'infelicità immaginaria, anzi che raccogliersi o espandersi intorno a una pena sofferta. Hai quello « spleen » così caro ai romantici, quella tristezza senza perchè, ma che ripagava il loro cuore di tante speranze deluse, di tante fedi mancate, di tanti sogni inespressi.

Il primo tempo della *Patetica* è convulso, sovraccitato e di quando in quando esplose in gridi laceranti. Nel secondo tempo una specie di canzone, flessuosa come una danza, si alterna a sospirosi languori. Nel terzo tempo scoppia una gioia tanto frenetica, da sembrar spasimosa. Nell'ultimo tempo finalmente il dolore e l'eccitazione si placano in un lamentoso pianto, che ha un che di lugubre, sulla fine.

SALVINO CHIEREGHIN

## PULVISCOLO

... come raggio di sole penetrato nel fesso della finestra ove a te par voto, e nulla, ti fa apparire una lunga striscia di minute particelle in perpetuo movimento...

(G. Gozzi, dalla *Gazzetta Veneta*, n. 5).

\* FOTOGRAFIA D'UN SUICIDA VIVO. Il Giornale d'Italia commenta favorevolmente una sentenza della Corte di Appello di Roma con la quale è stato assolto con formula piena un quotidiano romano già condannato in Tribunale per aver pubblicato la fotografia d'un suicida. La legge vieta infatti la pubblicazione di fotografie che possono essere pregiudizievoli alla collettività con immagini impressionanti o raccapriccianti. Ma, dice il giornale, la fotografia incriminata ritraeva il suicida da vivo, non da morto e quindi non era niente affatto raccapricciante.

Non è raccapricciante, d'altra parte, nemmeno l'elevatezza dell'argomento, in rapporto al principio della

libertà di stampa a cui il commento vuol fare omaggio, definendo il dispositivo della sentenza una « intelligente disamina e interpretazione non solo della lettera ma dello spirito delle leggi, realizzati nel clima di libertà nel quale viviamo, vogliamo e dobbiamo vivere ». Macchè intelligente disamina, macchè spirito delle leggi, macchè clima di libertà d'Egitto! Alla buonor! Mi ficcate lo spirito nella differenza tra la fotografia di un suicida vivo e quella di un suicida morto? Qui siamo semplicemente in un clima di materialismo beota e di bizantinismo giuridico: quello è la bestia trionfante e questo è lo spaccio. Libertà di stampa è libertà di informazione e di commento dei fat-

ti. Ma chi informa, che cosa commenta, a chi serve la faccia d'un disgraziato suicida? Perchè non la fate pubblicare la fotografia di Tizio, di Caio e di Sempronio, visto che riescono a tirare avanti la loro oscura e faticosa, ma onesta esistenza in questo clima ammorbato dalle storie dei Giuliani, dei Piscioti e delle Bellentani senza pensare di togliersela? All'indomani del suicidio dello scrittore Pavese, tutti i giornali ne hanno pubblicato il ritratto. Ma, vivaddio, costui aveva fatto, nella vita, anche qualcosa di più e di meglio di avvelenarsi col sonnifero! O Dante amico e padre, eppure tu non hai concesso alcun trattamento di favore a Pier delle Vigne per il fatto che tenne ambo le

chiavi del cor di Federigo!  
Tu non l'avresti pubblicata la fotografia di quel suicida: tu avresti fatto preparare il cliché d'uno dei tuoi terribili tronchi con i rami nodosi e involti e di color fosco e l'avresti pubblicato, scrivendovi sotto: «chè non è giusto aver ciò ch'uom si toglie». Anzi no, mi sbagli: tu non avresti fatto un bel niente perchè nella redazione di un giornale, oggi, non ti lascerebbero metterc neppure il naso.

\* E già che siamo in argomento, vorrei far notare a tutti i giornali d'Italia che si mostrano sempre tanto solleciti di quella ch'essi chiamano, a dritto e a rovescio, la libertà di stampa, vorrei far notare che le loro ragioni, quando son giuste, sarebbero tanto più efficaci se essi si preoccupassero di stigmatizzare con la stessa solerzia il mancato intervento della giustizia quando la legge appare patentemente violata. In un giornale milanese del pomeriggio i lettori potevano osservare qualche giorno fa una fotografia riprodotta un casamento di più piani. Da una finestra del quarto piano s'era gettata una donna; nella foto, la finestra era indicata da una freccia che si prolungava fino a terra nel punto ove una larga macchia nera, fatta evidentemente con l'inchiostro, stava ad indicare la chiazza di sangue rimasta nel punto preciso in cui era caduta la disgraziata. Questo che cos'è? Un ritratto di famiglia? o l'istantanea che ricorda la bella gita dell'anno scorso? oppure una fugace visione del giro di Fran-

cia? E di questi begli esempi di libertà di stampa son piene tutte le carte che si stampano quotidianamente e settimanalmente. E nessuno li denuncia e chi li denuncerebbe ci pensa due volte per non avere a che fare con gli avvocati e, soprattutto, con la femminea acutissima sensibilità di buona parte della classe giornalistica.

Finisco segnalando al disprezzo universale chi scrive, e chi ospita e chi ricerca servizi giornalistici come quello pubblicato da un settimanale d'attualità sulla protagonista del cosiddetto dramma di Villa d'Este. Vorrei sapere: il segreto professionale vien meno per il fatto che la paziente è chiusa in un manicomio criminale? Come si possono pubblicare le notizie più intime sulle condizioni fisiche se i medici sono tenuti al segreto? Inventate o no quelle notizie, chi non ha avuto ritengo di pubblicarle è un barbaro. (E si sta imbarbando un pochino anche Dino Buzzati: è l'influsso dei suoi «tartari»? Non credo. Ma non aveva altro di meglio da fare, un Buzzati, che l'esame critico delle «poesie» della contessa?).

\* La rivista Il Mondo, della quale è ben noto il carattere laicista ed anticlericale, conta tra i suoi collaboratori anche un ex-sacerdote che si è specializzato in scritti sulla vita dei seminaristi, dei preti. Mascherina, ti conosciamo! e ti conosciamo perchè fino a ieri hai mangiato il pane della Chiesa. Tra gli articoli pubblicati su Il Mondo ve n'è uno che è interessante

sotto un certo aspetto; si intitola *Morale segreta*; in esso l'autore, facendo il finto tonto, si mette a rivelare a chi non sa il contenuto dei trattati di teologia morale che i sacerdoti studiano nei seminari per prepararsi all'esercizio della confessione. Poichè i peccati che noi uomini commettiamo presentano la maggior varietà possibile di forme, questi trattatisti, posti i principi generali che debbono guidare il sacerdote nel giudicare nel "tribunale di penitenza", illustrano, attraverso la casistica, tutta questa varietà. E, facendo proprie le accuse che abbiamo letto in tutti i libri anticlericali da quelli della Rivoluzione francese ad oggi, non vi vede l'articolista che "ingenuità, grossolanità, sottigliezze, superficialità". Consigliamo a questo non ignoto collaboratore di Il Mondo di mettere a giorno i lettori del periodico anche intorno ai capitoli in cui si parla degli sciagurati sacerdoti che, preso un pretesto, abbandonano la Chiesa, diventano suoi nemici e godono la vita libera. Forse avrà allora occasione di parlare, sotto altro titolo, dei trattati: *De sexto, De matrimonio* (ossia dei mezzi che costoro adoperano per giustificarsi agli occhi del mondo), ed anche delle censure ecclesiastiche in cui questi preti, come lui, incorrono, nonchè dei dolori di N. S. Gesù Cristo per il fatto che costoro Lo hanno abbandonato e Lo bestemmiano magari dopo aver scritto un volume sul *Corpo Mistico*. Ma Il Mondo non ha altri collaboratori da scegliersi?

IL RAGGIO DI SOLE